

## Sala 3 – già Sala XVI o Camerino tra detta Sala Rossa e l'Anticamera casa-museo di Antonio Borgogna

Nel piccolo camerino, abbellito da tende in seta gialla, erano sistemati alcuni oggetti provenienti dall'asta Orsini di Roma del 1896 dove Borgogna aveva acquistato il tavolo in marmo nero intarsiato in pietre dure, la tavola del bolognese Antonio Rimpatta allora attribuita allo Spagna (ora nella Sala Rinascimento) e un piccolo trittico raffigurante una *Madonna con Bambino e angeli*, copia del quadro di Beato Angelico agli Uffizi. Con grande disinvoltura erano accostati la tela di Gaetano Chierici *Ragazzi, pulcini e micetti* e il trittico del pittore belga E. Van Hove raffigurante una scena di tortura di una presunta strega, scena ispirata al testo *La sorcière* di J. Michelet (entrambi sono esposti al primo piano).

Grazie al deposito concesso dalla Casa di Riposo di Vercelli, si è recuperato l'unico ritratto ufficiale del fondatore Antonio Borgogna, eseguito postumo dal pittore-restauratore Ferdinando Rossaro. L'artista, formatosi a Vercelli con Pietro Narducci, poi all'Albertina con Enrico Gamba e in seguito a Brera dove si perfeziona con Francesco Hayez, divenne il più ricercato ritrattista del notabilato cittadino. Dopo aver collaborato con Carlo Pittara a Roma e con il circolo dei pittori paesaggisti di Rivara, ricoprì l'incarico di insegnante all'Istituto di Belle Arti di Vercelli, per il quale svolse anche attività di consulenza per perizie e interventi di restauro, diventando un assiduo consulente per i due collezionisti cittadini, il notaio Camillo Leone e Antonio Borgogna, soci entrambi dell'Istituto. Ricoprì anche l'incarico di consigliere del neonato Museo Borgogna dal 1908 al 1923.

La familiarità con l'avvocato Antonio Borgogna si coglie nella scelta della posa, che andava a nascondere una sgradevole cicatrice sulla narice destra, e al contempo sintetizza con grande efficacia l'intima vocazione del ritrattato, colto nel momento della sua quotidiana attività di studioso degli oggetti della sua collezione e lettore attento dei testi della sua biblioteca specializzata.

Nel 1877, dopo aver acquisito una sostanziosa eredità dopo la morte del padre Francesco, agrimensore e geometra, Antonio Borgogna intensificò la sua passione per i viaggi tra Europa, Medio Oriente e Nord Africa. Abbandonò ogni incarico pubblico (era stato consigliere comunale nelle file liberali tra il 1860 e il 1870) pur mantenendo vive le sue numerose attività filantropiche a favore della città (asili, letti per incurabili, borse di studio, il sostegno alla Scuola Professionale Borgogna, ecc.) e si concentrò sulla frequentazione di aste ed esposizioni per acquistare o commissionare opere d'arte per la sua "galleria artistica". Non essendosi mai sposato e non avendo avuto figli, Antonio Borgogna affidò l'esecuzione delle sue volontà al prediletto nipote Francesco, che divenne il primo presidente del Museo e all'amico di sempre, l'avvocato Vincenzo Laviny, al quale venne affidato l'incarico di primo direttore.

